

Buon giorno a tutti. Ringrazio la gentilissima collega Elisa Colella e gli organizzatori tutti del convegno odierno per aver realizzato tale occasione di incontro e per avermi invitato a far parte di un consesso così prestigioso, cui estendo i miei ringraziamenti.

1. Il mio breve intervento, come già ricordato, si intitola "Liceo classico e democrazia". Inizierò a svolgerlo richiamando alla memoria dei presenti due fatti recenti che hanno coinvolto l'Europa e la sua relazione con gli immigrati.

Il primo fatto, in ordine cronologico, è accaduto la notte di Capodanno, anche se se ne è avuta notizia solo di recente: nella notte di San Silvestro, nella piazza antistante la stazione ferroviaria di Colonia, nel corso dei festeggiamenti per l'arrivo del nuovo anno, centinaia di donne sono molestate e aggredite sessualmente. Allo stato attuale sono 516 le denunce presentate. Le aggressioni erano state preparate e, a quanto hanno riferito fonti del Ministero degli Interni tedesco, la maggior parte degli aggressori proveniva da Paesi del Nord Africa che si trovavano in Germania in situazione illegale.

Il secondo fatto risale ad otto giorni fa: la Svezia, nel tentativo di fermare il flusso di migranti in arrivo dalla vicina Danimarca, ha deciso di ripristinare i controlli alla frontiera e chiesto all'Ue l'esenzione temporanea dal trattato di Schengen. Un ponte - considerato simbolo del superamento persino dei confini naturali, il ponte di Øresund, che unisce per l'appunto Copenhagen e Malmö - è stato "sbarrato". Subito dopo la Danimarca, per la paura di vedere i migranti entrare nel proprio territorio e restarci per chissà quanto tempo — data l'impossibilità di poter proseguire verso la Svezia — ha decretato la chiusura del confine con la Germania.

Molti, di fronte a questi fatti, hanno parlato di disintegrazione dell'Europa, e il ministro degli esteri tedesco M. Schaefer ha sottolineato che "è in pericolo ... la libertà di movimento, uno dei risultati più grandi (nell'Ue) negli ultimi anni". Considerato che oggi non ci incontriamo per parlare di questioni delicate come quelle legate all'immigrazione, mi permetto in proposito una sola e semplicissima riflessione: evitando tanto la retorica buonista di chi vuole cancellare tutte le frontiere quanto la retorica xenofoba di chi vuole costruire muri impenetrabili, io credo che bisognerebbe realisticamente riaffermare la funzione delle frontiere, cominciando dal rispetto di quelle esistenti. La funzione della frontiera è quella di delimitare mondi, storie, soggetti diversi: delimitare, non separare, bloccare, sbarrare! Le frontiere sono come porte, che servono ad essere aperte e ad essere chiuse.

Ciò detto, passo alla riflessione che più ha a che fare con la tematica per la quale oggi ci incontriamo.

I fatti accaduti, e tanti altri, in verità, ci documentano in maniera evidente un dato: l'economia, la tecnica, la scienza, di fronte certe vicende, non hanno assolutamente nulla da dire, non sanno dir nulla. Non è una teoria, è un dato di fatto: le autorità del mondo finanziario o scientifico, di fronte alle chiusure delle frontiere europee, hanno taciuto, si sono trovati privi di strumenti per giudicare quanto accadeva, fatta eccezione per le accorate esternazioni di alcuni ministri economici preoccupati che la chiusura delle frontiere investisse anche il passaggio delle merci! L'Europa di regole, banche e sistemi industriali, come avrebbe detto uno scrittore nostro conterraneo, si è trovata spiazzata e incapace di comprendere questi eventi e darvi risposta, eventi che hanno chiamato e chiamano in causa, invece, la politica, la cultura, la democrazia. La democrazia, ciò in cui essa consista, quale concezione di persona, di libertà, di responsabilità, di diritto e dovere essa comporti, quali relazioni tra le singole persone e tra le popolazioni essa suggerisca. La democrazia.

2. E che c'entra la democrazia con il liceo classico?

La risposta mi aiuta a fornirla Martha Craven Nussbaum, pensatrice statunitense, studiosa di filosofia greca e romana, filosofia politica ed etica, insegnante di Law and Ethics presso l'Università di Chicago. In una sua nota opera del 2010 "Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica", già oggetto dell'acuta riflessione del prof. Tulli, Nussbaum ci propone alcune interessanti e documentate riflessioni.:

"I cittadini non possono relazionarsi bene alla complessità del mondo che li circonda soltanto grazie alla logica e al sapere fattuale. La terza competenza del cittadino, strettamente correlata alle prime due, è ciò che chiamiamo immaginazione narrativa! Vale a dire la capacità di pensarsi nei panni di un'altra persona, di essere un lettore intelligente della sua storia, di comprenderne le emozioni, le aspettative e i desideri. La ricerca di tale empatia è parte essenziale delle migliori concezioni di educazione alla democrazia, sia nei paesi occidentali sia in quelli orientali. Buona parte di essa deve avvenire all'interno della famiglia, ma anche la scuola e addirittura il

colle e l'università svolgono una funzione importante. Per assolvere a questo compito, le scuole devono assegnare un posto di rilievo nel programma di studio alle materie umanistiche, letterarie e artistiche, coltivando una partecipazione di tipo partecipativo che attivi e perfezioni la capacità di vedere il mondo attraverso gli occhi di un'altra persona" (pag. 111).

Dice ancora la filosofa americana in un altro passo: Noi abbiamo qualche difficoltà a vedere un'altra persona come un essere dotato di un suo spessore, con pensieri, tensione spirituale e sentimenti. È fin troppo facile vedere un'altra persona come un semplice corpo – che possiamo allora pensare di usare per i nostri scopi, buoni o cattivi. Riuscire a vedere un'anima in quel corpo è un grande successo, e questo successo è supportato dalla poesia e dalle arti, che ci chiedono di stupirci del mondo interiore di quella forma che vediamo, - e, anche, di stupirci di noi stessi e della nostra profondità.

L'istruzione tecnica e fattuale generalmente manca di questo passaggio" (pag. 117).

3. Cosa possiamo concludere da questi brevi note?

Oggi, il nostro mondo, il nostro tempo hanno bisogno di una cultura umanistica, ed in questa prospettiva, sarebbe davvero ottuso contrapporre la cultura umanistica a quella tecnica. Non è certo questa l'intenzione della Nussbaum né la nostra. Tuttavia il rischio c'è e lo corriamo anche noi allorquando, anche se non esplicitamente o del tutto coscientemente, conduciamo la battaglia per la difesa del liceo classico come una battaglia di retroguardia, con l'animo di chi tenta di gestire un ripiegamento o di attenuare i danni di una sconfitta di fronte ad un mondo barbaro che avanza. Sbagliamo se pensiamo di essere dei semplici laudatores temporis acti, dei nostalgici di un mondo ideale che non c'è più.

Quindi, come ben comprendete, la questione passa a noi, passa ai licei classici, soprattutto e specificamente a noi adulti educatori: le nostre scuole, i nostri licei classici, sono scuole in cui i nostri studenti, grazie allo studio che compiono, acquisiscono – come diceva Nussbaum – “la capacità di pensarsi nei panni di un'altra persona, di essere lettori intelligenti della ... storia, di comprenderne le emozioni, le aspettative, e i desideri”? Quando un insegnante di latino spiega il “nihil humani a me alienum puto”, magari forzandone ed ampliandone il senso letterale stretto, ritiene davvero non estranei a sé quei 25 volti che lo guardano e lo ascoltano? O sta solo parlando di un paradiso perduto? Quando un insegnante riecheggia la domanda del pastore errante leopardiano, quando richiama la donna salvifica (*visiting angel*) della poesia di Montale o di certi quadri di Chagall, parla, con amara nostalgia, di un mondo bello ma lontano dal presente o comunica ai suoi alunni uno spettacolo di bellezza capace di “salvare il mondo”? Non è questione di risorse o di leggi, che pure possono essere incrementate o migliorate: tuttavia, non c'è governo, riforma, circolare o finanziamento che possano sostituire questa tensione educativa. Se essa c'è, il liceo classico, ancora oggi, è capace di attirare consensi e... iscrizioni!

Certo, bisogna essere realisti e stare attenti ai segni dei tempi.

Anche su questo versante, la prima grande responsabilità tocca alle singole scuole.

Come tutti gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, in questi giorni il mio liceo ha esaminato e varato il Piano Triennale dell'Offerta Formativa (poi approvato dal Consiglio di Istituto), da sottoporre al vaglio dell'Ufficio Scolastico Regionale. In questo Piano, con grande impegno di tutti, la scuola ha realizzato un notevole sforzo di rinnovamento, proponendo innovazioni al curriculum soprattutto per ciò che concerne le competenze matematico-scientifiche e linguistiche. Ora la responsabilità passa alle istituzioni, ed è giusto chiedere esse facciano la loro parte: è giusto, quindi, chiedere che guardino con attenzione e lungimiranza agli sforzi progettuali fatti dalle scuole come è giusto che realizzino provvedimenti non penalizzanti della proposta culturale e didattica che i licei classici realizzano.

In questa direzione anche il convegno odierno ha già formulato (e ancor più proverà a fare nella sessione pomeridiana) suggestioni e proposte concrete su cui misurare realmente la volontà e le intenzioni di chi gestisce il potere. Ma il primo passo, lo ripeto, tocca a noi: prima di lamentarci, lavoriamo.

Che il mondo abbia bisogno della cultura umanistica e dei licei non è cosa di cui si possa dubitare.

Noi, a tale bisogno, dobbiamo essere capaci di rispondere.